

LA RICORRENZA. Tanti cittadini e molti bambini per celebrare la festa dell'Unità nazionale e delle Forze armate

4 novembre, in piazza Loggia l'appello a ritrovare la coesione



Folla ieri in piazza Loggia per la celebrazione della festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate



Peli, Del Bono, il prefetto Valentini e il comandante Citarella in piazza



Gli scolari in piazza con l'assessore Morelli e il sindaco Del Bono

Il prefetto Valentini: «Un nuovo risorgimento per far fronte alle tante battaglie che ancora ci attendono»

Stefano Martinelli

Quando la cerimonia ufficiale è finita, ripiegate le bandiere e scesa la tensione, per i soldati è il momento delle fotografie con i bambini. C'è l'ufficiale che con cautela mostra la spada, rigorosamente nel fodero, ai piccoli curiosi. I carabinieri in alta uniforme invece ridono attorniti da tanti piccoli tricolori.

Il significato della festa dell'Unità nazionale e delle

Forze Armate è racchiuso, anche, in questo momento conclusivo. L'incontro con la cittadinanza radunatasi ieri in piazza Loggia per assistere alla celebrazione ha sancito ancora una volta quel legame, invocato a più riprese dalle istituzioni presenti sul palco, tra il popolo e i suoi soldati. «Bisogna adoperarsi per creare coesione sociale, in un momento in cui anche l'istituzione Europa vive un momento di difficoltà», è stato l'appello lanciato dal prefetto Valerio

Valentini, e «l'orgoglio di essere italiani» come sottolineato dal sindaco Emilio Del Bono, è stato suggellato da una foto, tra bambini e militari. Puntuale la cerimonia è iniziata alle 10.30.

LA FANFARINA dell'Istituto del nastro azzurro, presente in piazza accanto alle rappresentanze dei corpi dei carabinieri, della guardia di finanza, del Sesto stormo dell'Aeronautica e al Decimo reparto del Genio militare, ha fatto

da colonna sonora per l'ingresso dei gonfaloni di Comune e Provincia e delle associazioni combattentistiche e d'arma. Dopo l'omaggio alla bandiera di guerra del Sesto stormo, decorata con la Croce di «cavaliere» dell'Ordine militare d'Italia, dal palco è stata letta la missiva a firma del presidente della repubblica Sergio Mattarella.

Ricordando il grande sforzo delle forze armate nella gestione delle crisi attuali, dalle missioni all'estero all'emergenza

migranti passando per il terremoto del Centro Italia, le parole del Presidente hanno introdotto tutti gli interventi successivi. Il comandante del Centro documentale di Brescia, il colonnello Carmine Citarella, ha infatti rimarcato «l'importanza di tenere vivo il percorso di unità nazionale che arriva dal Risorgimento, di cui le forze armate furono la prima testimonianza di amalgama». Alla presenza di tutte le alte cariche militari e istituzionali

della provincia, sotto gli occhi dei cittadini presenti e dei bambini delle scuole elementari giunti in piazza con il tricolore al collo, il sindaco Emilio Del Bono ha invece rimarcato «il ruolo di Brescia nel processo di unità e la sua grande ammirazione per le forze armate». Coesione nazionale che più volte è stata richiamata dal prefetto Valerio Valentini: «Furono 63 i bresciani che parteciparono alla spedizione dei Mille - ha spiegato -, più di un migliaio quel-

li che in qualche modo la appoggiarono». Dal passato al presente, «c'è bisogno che abbia luogo un nuovo risorgimento - ha sottolineato il rappresentante dello Stato -, per far fronte alle tante battaglie che ancora ci attendono, contro la criminalità organizzata, la corruzione, l'evasione fiscale, e per reagire alla pesante crisi economica».

In questo contesto s'inserisce il ruolo delle Forze Armate, impegnate in missioni militari, e al tempo stesso baluardo della Repubblica e dei suoi valori. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIAGGIO. L'incontro tra «Un treno per Europa» e i «testimoni»

«Noi, dopo la Bosnia finalmente liberi»

Divjak: «Sarajevo salvata da donne e istruzione»
Avidspahic: «Mi sento cittadina del mondo»

Irene Panighetti
SARAJEVO (Bosnia)

«Giustizia e verità: di questo hanno bisogno i morti delle guerre dei Balcani, le madri di Srebrenica, Sergio Locatelli, Guido Puletti, Sergio Lana, Fabio Moreni e con loro Christian Penocchio e io stesso. Tutti siamo stati vittime dell'ingiustizia bellica. Oggi le guerre sono ancora tante e tante sono le persone che da queste scappano, spesso tro-

vando davanti a loro porti non accoglienti». Così Agostino Zanotti, direttore dell'associazione Adl, ha aperto l'incontro avvenuto a Sarajevo tra i partecipanti a «Un treno per Europa» e i «testimoni». Jovan Divjak, Kanita Focak, Edina Avidspahic e Zanotti hanno tutti vissuto la guerra in Bosnia e hanno raccontato le loro esperienze: Divjak ai tempi della guerra era vicecomandante dell'armata che voleva difendere Sarajevo e oggi si presenta come «un uomo libero, indipendente, contento e innamorato. Sarajevo è stata salvata da un lato dalle donne, che mandavano avanti la vita tutti i

giorni sotto le bombe, e dall'altro dall'istruzione». Con la sua associazione «Obrazovanjje gradii Bosnu i Hercegovino», fondata sotto la guerra, Divjak cercava di fare scuola ai bambini, organizzare spettacoli, mostre, letture, per resistere all'orrore attraverso la cultura. Ha continuato anche dopo e in 20 anni «abbiamo distribuito 6mila borse di studio».

Focak è una delle donne di Sarajevo: «Non sono niente di speciale, semplicemente una che non è scappata durante l'assedio e che ha aiutato tutti», ha raccontato mentre suo figlio traduceva in italiano in sala, con grande emo-



Una fase dell'incontro a Sarajevo nell'ambito del viaggio organizzato con «Un treno per Europa»

Zanotti ha portato la sua testimonianza sul drammatico eccidio di Gornij Vakuf

zione soprattutto quando è stata descritta la morte del marito «che ci ha provocato enorme dolore ma ci ha dato la forza per impegnarci». Anche Avidspahic è una donna di Sarajevo, con una laurea in architettura e che durante la guerra è stata accolta in Italia, ma poi è tornata a Sarajevo: «Mi sento cittadina del mondo e in grado di capire cosa vuol dire essere fuggitivi ed accolti con calore».

LA TESTIMONIANZA di Zanotti sull'eccidio di Gornij Vakuf ha messo al centro le tre vittime: Guido, Fabio e Sergio. Zanotti ha raccontato i detta-

gli di quel 29 maggio 1993, gli ultimi minuti di vita dei suoi compagni, «che si erano recati in Bosnia perché di fronte a ciò che accadeva avevano scelto di non essere indifferenti». Oggi a Brescia si è riaperto un procedimento giudiziario nei confronti del responsabile dell'eccidio, nome di battaglia Paraga, dal quale, ha detto Zanotti, «vorrei una risposta ai perché lasciati aperti: perché noi, perché la Bosnia, perché Srebrenica?». Ha poi concluso ribadendo l'imperativo: «Accogliere chi scappa dalle guerre, con solidarietà». Com mossi gli studenti si sono stretti ai testimoni per trasmettere la propria vicinanza, ma anche per raccogliere le narrazioni in sintesi da inserire nel loro laboratorio di giornalismo in corso: il loro lavoro si può seguire live sulla pagina Facebook: «nextstopeuropebytrain». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROVERSI
stufe - caminetti

SPECIALISTI IN
CANNE FUMARIE
CERTIFICATE

www.roversistufecaminetti.it

900 mq
di esposizione

Aperto anche la domenica pomeriggio

MANERBA DEL GARDA (BS) - via Campagnola, 52 - Tel. 0365.651.352 - BAGNOLO MELLA (BS) - via Leno, 65 - Tel. 030.682.15.04